Motivi di allarme per il nostro cinema

Dal giorno in cui è stata spostata di un'ora la chiusura delle sale cinematografiche, i giornali hanno smesso di suonare campanelli di allarme. Non si parla più di crisi forse perché le feste natalizie, quest'anno, hanno registrato un incremento degli incassi nei locali di prima visione. Il che, se dimostra quanto giusto fosse il nostro ammonimento a diffidare delle statistiche parziali diffuse a scopo allarmistico per premere sui pubblici poteri in nome di interessi settoriali, conferma altresì l'inadeguatezza di qualsiasi visuale che consideri i problemi e le sorti del cinema italiano da un angusto osservatorio.

A ben vedere, c'è un disagio profondo che continua a turbare l'esistenza della nostra cinematografia. Le fonti creditizie hanno stretto la borsa, la macchina amministrativa del ministero dello Spettacolo non funziona, le commissioni ministeriali hanno totalizzato ritardi di anni, la Cortè dei Conti oppone ostacoli al rapido svolgimento delle sue funzioni sicché, sempre più spediti, si marcia verso un periodo in cui gli investimenti potranno diminuire. La minaccia che l'attività produttiva subisca una flessione si fa pressante e a fiutarlo nell'aria sono i lavoratori. In queste condizioni, non sorprende che si accarezzino progetti di concentrazione, a diversi livelli, appurato che nel settore dell'esercizio più redditizio ormai il gioco viene condotto da alcuni gruppi i quali dettano legge ed esercitano pratiche monopolistiche.

Si accentua, dunque, il sospetto che fra disfunzioni ministeriali, restrizione del credito, ristorni e premi di qualità *non assegnati* (pari a oltre trenta miliardi), scorribande censorie della magistratura e costante aumento dei costi produttivi, se non un meccanico nesso vi siano assonanze da cui si indovina il disegno di qualcuno che intende assestare al cinema italiano un duro colpo.

Finora, infatti, è stato possibile deviare gli indirizzi culturali della cinematografia nazionale sulla strada del mercantilismo, ma un controllo governativo a doppia mandata sulla produzione è stato evitato. A render ardua ogni aspirazione concentrazionistica, fra l'altro, è stata la struttura artigianale della cinematografia italiana che si fonda su una molteplicità di modeste iniziative. Ove, però, si riuscisse a sopprimere questo carattere peculiare, approfittando di una congiuntura economica sfavorevole e della scarsa disponibilità di capitali che contrassegna una miriade di piccole imprese, il cinema italiano sarebbe facilmente condizionabile.

A scoraggiare la tendenza concentrazionistica dovrebbe esserci, è vero, il gruppo cinematografico pubblico, ma non è da questa parte che si hanno segni di una nuova volontà politica. L'Italnoleggio è alle prese ancora con un programma approvato nei primi mesi del '73; l'Istituto Luce non accenna a rinnovarsi; la ristrutturazione procede a rilento; e per di più sembra che adesso un imprenditore, cui i soldi non mancano, come Edilio Rusconi, chieda quattrini all'Ente Gestione per realizzare un film su De Gasperi. Niente in contrario che a De Gasperi qualche cineasta dedichi un film serio, né che la distribuzione statale, accertata la validità artistica della pellicola, si incarichi di diffonderla, ma il fatto che a pretendere minimi garantiti all'Italnoleggio sia uno fra i più grossi editori italiani, ribadisce una propensione per lo meno sindacabile finché ci si richiami al rispetto dei compiti istituzionali degli enti di Stato.

E' l'insieme di queste tessere che forma un mosaico preoccupante e convalida la ipotesi di una manovra a largo raggio per favorire il massimo indebolimento del cinema italiano al fine di imbrigliarlo, mettendolo nelle mani di pochi gestori malleabili e ricattabili. Non saremmo, tuttavia, sinceri con noi stessi e con i nostri lettori se non precisassimo che a destare un'apprensione in più è la scarsa consapevolezza del pericolo, dimostrata finora da varie parti.

m. ar.

A Rischiatutto Volontieri vince con uno spareggio

E' ancora Claudio Volontieri il campione di Rischiatutto. Questa nuova affermazione — la quarta — del professore di matematica, ieri sera è stata conseguita sul filo dell'ultimo quiz di uno spareggio fuori programma.

Per la prima volta, da quando si trova a Rischiatutto, Claudio Volontieri non ha infatti superato l'esame finale, per cui invece di raddoppiare le 430 mila lire a sua disposizione, si è dovuto accontentare del gettone-presenza da 100 mila lire.

Buon per lui però che anche i suoi due avversari non siano riusciti a far di meglio. Giancarlo Piovanelli, un professore quarantunenne che insegna lettere in una scuola media di Brescia, esperto in storia dell'arte militare, arrivato in cabina con 250 mila lire di attivo, era inciampato, già ancor prima del campione, sul raddoppio. Ha quindi gareggiato nello spareggio con Volontieri, che però lo ha «bruciato».

Il terzo concorrente, lo studente in ingegneria meccanica Enzo Cartapati, di 25 anni, abitante a Goito, che rispondeva a domande sull'automobilismo, ha terminato invece il gioco, dopo alterne vicende, con un passivo di 90.000 lire.

Prima della trasmissione Mike Bongiorno ha annunciato ai giornalisti che il ricorso del direttore di Figline Valdarno, Rino Gori — eliminato dal quiz la volta scorsa — è ancora all'esame degli esperti, e che probabilmente sarà accettato.

Per iniziativa del Teatro Regionale Toscano

Eschilo sulla scena nel «Fabbricone» di Prato

L'«Orestea» sarà rappresentata per due mesi in un capannone dalla Cooperativa «Il Tuscolano» con la regia di Luca Ronconi - L'interessante esperimento realizzato in collaborazione con il Teatro Metastasio e la Regione

Dal nostro inviato

PRATO, 7.

Per due mesi — dal 15 febbraio al 15 aprile — gli attori della Cooperativa «Il Tuscolano» reciteranno l'*Orestea* di Eschilo, con la regia di Luca Ronconi, in un capannone del «Fabbricone», il maggiore stabilimento tessile pratese, situato alla periferia della città. *L'Orestea* esce in tal modo dai relativamente ristretti spazi teatrali per i quali Ronconi l'aveva realizzata (il *Bitef* di Belgrado, la Sorbona di Parigi, il Festival di Spoleto) ed approda ad una dimensione del tutto insolita, entrando in contatto con il pubblico ben più vasto e vario.

Lo spettacolo arriva — e si trasforma — al «Fabbricone» di Prato, nel quadro delle iniziative del Teatro Regionale Toscano, che ha collaborato alla sua produzione insieme col Teatro Metastasio di Prato e con la Regione toscana. L'*Orestea* è il quinto degli spettacoli che il Teatro Regionale Toscano porta sulle scene in questa stagione con la cooperazione degli Enti locali (di Prato, Siena, Pistoia, Firenze) del movimento associativo popolare (ARCI), dei teatri pubblici toscani (Metastasio di Prato, Rinnuovati di Siena, Manzoni di Pistoia) e di gruppi teatrali di tipo cooperativo (Gruppo della Rocca, Collettivo teatrale e musicale «Toscana 1», Teatro della Convenzione). Sono infatti già stati presentati e stanno girando per la Toscana: *Il tumulto dei Ciompi* di Massimo Dursi, *Schweyk nella seconda guerra mondiale* di Bertolt Brecht, *Ingiustizia assoluta* di Sergio Liberovici e Emilio Jona, *Come il signor Mackinpott fu liberato dai suoi tormenti* di Peter Weiss.

E' già molto, se si pensa alla breve vita del Teatro Regionale Toscano, la cui costituzione si è attuata contestualmente alla formazione del più vasto circuito teatrale di prosa decentrato esistente in Italia, promosso dalle autonomie locali, dalla Regione, dagli operatori teatrali e dal movimento associativo popolare.

Questo processo — è stato rilevato — si è attuato e si sviluppa sulla linea della gestione sociale, cioè nel riconoscimento dell'esigenza, maturata in quest'ultimo decennio, di stabilire un rapporto nuovo tra pubblico e teatro nel senso della ricerca e della messa in opera degli strumenti e dei modi più idonei a promuovere una maggiore partecipazione del pubblico organizzato alla gestione e alle scelte culturali. Da ciò segue una qualificazione in senso produttivo dei teatri comunali toscani, che fino a qualche anno fa si sono limitati ad ospitare spettacoli prodotti altrove.

A monte di queste iniziative unitarie vi sono alcune esperienze effettuate nelle due passate stagioni in collaborazione con il Metastasio, che, come ha assolto in precedenza una funzione di stimolo per la formazione del teatro regionale, ha assunto, poi, insieme con altri teatri comunali toscani, un importante ruolo per le attività produttive del circuito del teatro regionale.

Tornando all'*Orestea*, questa mattina, nel corso di una conferenza-stampa, il presidente del Metastasio, Bertini, ha dichiarato che il teatro pratese ha voluto presentare il lavoro di Ronconi e del «Tuscolano» perchè «era assurdo che un fatto di così grande rilievo artistico e culturale non raggiungesse il grande pubblico del circuito normale».

Inoltre — ha aggiunto Bertini — questa produzione ha rappresentato una occasione per allargare il campo operativo del Metastasio in collaborazione con la Regione e con il Teatro Regionale Toscano. L'uso del «Fabbricone» per la rappresentazione assume un preciso significato politico-culturale: ampliando lo spazio teatrale (*Orestea* era stato concepito per un pubblico di duecento persone e verrà ora recitato di fronte a uno di seicento) si vuole coinvolgere in questa operazione culturale un numero di spettatori (circa trentamila, si calcola) che le strutture dell'ottocentesco Metastasio non avrebbero potuto accogliere.

Anche il presidente del Teatro Regionale Toscano, Enzo Ravà, ha posto l'accento sull'importanza della iniziativa, che rientra nel discorso che l'istituzione intende portare avanti prendendo a riferimento l'interesse che in certe zone della Toscana (Prato, Pistoia, Firenze, ecc.) si è avuto per forme teatrali impegnate e il successo ottenuto dal circuito di distribuzione alternativa della ARCI e da quello del decentramento teatrale della provincia di Firenze.

Ravà ha poi ricordato come il Teatro Regionale Toscano sia sorto con l'obiettivo di coordinare le varie iniziative che puntano al decentramento democratico dei momenti di produzione e di fruizione del teatro.

La parola è passata quindi a Luca Ronconi. Ha ricordato che l'*Orestea*, presentata per la prima volta due anni fa, è una opera in continua evoluzione, anzi concepita per svilupparsi costantemente e che ha già subito alcuni interventi e altri ne subirà con il passaggio dallo spazio teatrale limitato di piccoli teatri, in cui finora era stato presentato, a quello di ben più ampie dimensioni del capannone di Prato. «Finora *Orestea* era stata data per duecento persone ogni volta, ora il pubblico triplicherà, per cui — ha affermato Ronconi — ho dovuto operare notevoli variazioni a livello scenografico e a livello di movimento degli attori. Queste novità riguarderanno soprattutto l'eliminazione del *doppio piano* su cui si svolgeva l'azione scenica, e la collocazione del coro, che dovrò rivedere radicalmente».

Alla domanda se fosse preoccupato dall'impatto con il pubblico del «Fabbricone», Ronconi ha risposto che ritiene l'esperienza pratese un fatto di grande importanza «per avere una nuova verifica, dopo quelle di Belgrado, di Spoleto e di Parigi, di un lavoro che mi ha impegnato duramente, e con me tutti gli amici del "Tuscolano"».

Mentre nel capannone il cui interno nel giro di venti giorni è stato trasformato in un vero e proprio teatro, con tanto di gradinate e di palcoscenico traboccante di marchingegni, si sta provando la nuova edizione dell'*Orestea*, Luca Ronconi pensa al futuro: «Vogliamo fare — ci ha detto — e ci stiamo pensando da molto tempo, uno spettacolo incentrato sulla tematica dell'utopia, utilizzando testi di Aristofane. E' questa una idea cui teniamo moltissimo, ma non siamo sicuri ancora se riusciremo a concretizzarla. Comunque, se ce la faremo, non se ne parlerà prima del prossimo anno»

Carlo Degl'Innocenti

La Mosfilm celebra i cinquant'anni con «Parata»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7

Si chiama *Parata* il documentario che la Mosfilm ha preparato per illustrare i suoi cinquanta anni di intensa attività. Lo abbiamo visto ieri sera nel corso di una conferenza dedicata alla rievocazione delle migliori opere prodotte negli studi moscoviti dai registi sovietici.

Parata è appunto la storia dello studio dove negli anni trenta esordirono e lavorarono artisti come Serghei Eisenstein, Vsevolod Pudovkin, Aleksandr Dvgenko. Ed è ricordando questi grandi autori che il film presenta una serie di riprese inedite, proprio perchè effettuate fuori della scena mentre registi, sceneggiatori e attori si preparavano al «si gira».

Passano così sullo schermo — dopo le immagini classiche della *Corazzata Potemkin*, di *Ottobre* e di *Ivan il Terribile* — le rievocazioni dei film che negli ultimi anni hanno accresciuto il prestigio della cinematografia sovietica: *La ballata di un soldato* di Ciukrai, *Guerra e pace* con Bondarciuk impegnato nelle riprese; *Liberazione*, il *kolossal* di Ozerov dedicato alla seconda guerra mondiale, *La stazione di Bielorussia* di Smirnov, ecc.

Seguono poi le rievocazioni degli attori: da Batalov a Smoktunovski, che rivediamo, assai giovani, in vecchi film.

In sala — siamo nel grande auditorio del «Museo Politecnico» — c'è entusiasmo e commozione.

Poi il film torna indietro negli anni. Si incomincia con la posa della prima pietra agli stabilimenti Mosfilm e con le immagini dei vecchi teatri di posa. Segue quindi una documentazione dei successi ottenuti su scala internazionale con la partecipazione a festival e rassegne. La «parata» è un crescendo di notizie e di annunci che, pur se dedicati in gran parte alla propaganda della Mosfilm, sono ben dosati e inseriti nel contesto generale che è di efficace rievocazione storica.

«Non è retorica — dice a tale proposito il regista Mark Donskoi — affermare che la Mosfilm è stata, in un certo senso, l'ambasciatrice dell'URSS, in vari paesi. Se pensiamo a tutte le opere cinematografiche che sono uscite dagli stabilimenti moscoviti e se pensiamo ai successi ottenuti in tutti i paesi, possiamo riconoscere che la Mosfilm ha ben diritto di propagandare ad alta voce questi suoi cinquanta anni di attività».

Donskoi che ha parlato alla conferenza di ieri sera, ha concluso rilevando che, accanto ai successi degli anni passati, si sta oggi delineando nella cinematografia sovietica una nuova generazione di registi e sceneggiatori che si accinge a presentare opere di grande significato e interesse.

Carlo Benedetti

Robert Aldrich spera nel «sì» di Catherine Deneuve

NEW YORK, 7

Il regista Robert Aldrich, che ha da poco terminato negli Stati Uniti le riprese di *The longest yard* («Il metro più lungo»), è partito per la Francia, dove spera di convincere Catherine Deneuve ad essere la protagonista del suo prossimo film, dal titolo provvisorio *City of angels* («Città di angeli»).

«Eguaglianza e Libertà» a Roma

Due donne a confronto in una società iniqua

La «pièce» di Annabella Cerliani rappresentata con successo nel teatrino della Maddalena

Secondo spettacolo (dopo *Mara, Maria, Marianna...*) nel teatrino sotterraneo dell'Associazione La Maddalena, a Roma. S'intitola *Eguaglianza e Libertà*, ne è autrice (da una idea di Scilla Finetti) Annabella Cerliani, che cura anche la regia.

L'impegno di proporre, nel quadro di questa iniziativa in appoggio alle lotte per la emancipazione femminile, «testi brevi, immediati», con «valore d'intervento culturale e politico», viene mantenuto, nella sostanza. *Eguaglianza e Libertà* sintetizza, in poco più di un'ora di rappresentazione, il cammino di due donne, due sorelle, dagli anni che precedono il fascismo ai giorni nostri.

Figlie di un operaio socialista (donde i loro nomi), Eguaglianza e Libertà seguono strade diverse; la prima lavora, non si sposa, resta legata a lungo a un militante comunista, assorbito dall'attività clandestina e poi costretto all'emigrazione; incontrerà ancora il suo compagno nei momenti gloriosi ed esaltanti della liberazione, ne avrà una figlia, ma rimarrà di nuovo sola, e per sempre, ben presto: ciò che non hanno potuto i disagi e i rischi della Resistenza lo potrà la fabbrica, stroncando la vita dell'uomo.

Libertà, priva d'ogni barlume di coscienza, sposa un tanghero fascista, ne ha parecchi figli, che la sorella Eguaglianza la aiuterà ad allevare. Goffamente fiera del suo ruolo di moglie e di madre, Libertà è infatti travolta e quasi schiacciata così dai minuti problemi casalinghi come dai grandi, drammatici eventi collettivi. Il marito, d'altronde, passata la bufera, si adatterà perfettamente al clima della restaurazione capitalistica, dopo la guerra, ne trarrà vantaggio come sfruttatore del lavoro a domicilio di tante disgraziate (tra di esse c'è anche la cognata, Eguaglianza). Morto pure lui, e allontanatisi i figli ormai grandi, Libertà si ritroverà con l'unica compagnia di Eguaglianza, in un'amara vecchiaia che sembra assimilare l'una all'altra le loro due differenti vicende.

Nel voluto schematismo della contrapposizione, s'introduce dunque un nesso sottile e illuminante: Eguaglianza, consapevole e combattiva, e Libertà, schiava di miti e di pregiudizi, succuba ieri della propaganda mussoliniana, oggi della pubblicità televisiva, sono accomunate poi, nella fase estrema della loro esistenza, dal malvagio destino che una storia tragica e una società iniqua riservano loro. Eguaglianza tuttavia, sebbene con perplessità e fatica, potrà specchiare il meglio di sè, del suo esempio, nella figlia Speranza (altro nome simbolico, evidentemente), che sa come la condizione della donna possa esser trasformata trasformando il mondo, e per questo si batte.

Scritto con garbo affettuoso e ironico, il testo si valorizza, nello spettacolo, per la cadenza polemica che gli conferiscono le canzoni d'epoca interpretate spiritosamente da Miranda Martino (abbigliata nei gustosi costumi di Elena Mannini): queruli motivi sentimentali e inni patriottardi, che in varia misura forniscono un'immagine falsa, menzognera, delle situazioni reali esposte dinanzi ai nostri occhi. La stessa Miranda Martino è, nel finale, Speranza, e dice le parole fiduciose che le sono affidate e canta poi, stavolta con piena partecipazione, *La Libertà* di Giorgio Gaber. Laura Riazoli e Saviana Scalfi sono le protagoniste femminili, con molta persuasione e padronanza delle parti. I personaggi maschili sono assegnati a Gianni Elsner e Giuliano Manetti, che li rendono con disinvolta simpatia. Alla «prima», successo cordialissimo.

ag. sa.

Jean Pierre Léaud grave per ingestione di barbiturici

BELGRADO, 7

L'attore francese Jean-Pierre Léaud è stato ricoverato la notte scorsa in un ospedale di Belgrado per aver ingerito il contenuto di una scatola e mezza di barbiturici. L'attore, che versa in condizioni critiche, non ha potuto essere interrogato, ma non si esclude la ipotesi di un tentativo di suicidio.

Léaud è fra gli interpreti di *Effetto notte*, il film di Truffaut presentato ieri sera al Festival cinematografico di Belgrado.

«Il marito disperato» a Milano

Invenzione e divertimento in Cimarosa

L'opera, nella quale bene si mescolano farsa e sentimento, presentata alla Piccola Scala in un'edizione non del tutto convincente

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

Un'opera di Cimarosa è sempre — o quasi sempre — un simpatico regalo. Evitiamo perciò di guardare in bocca a questo *Marito disperato* montato un po' alla brava alla Piccola Scala, e diciamo subito che si tratta di un'operina piena di invenzione e di divertimento, da ascoltare con gioia dalla prima all'ultima nota.

Cimarosa, insegnano le storie, fu musicista fecondo: tra sessanta e settanta opere, per lo più buffe, di cui una sola gli è stabilmente sopravvissuta: *Il matrimonio segreto*, dato nel 1792 a Vienna con tale successo da venir bissata da capo a fondo.

Il matrimonio segreto, che Giuseppe Verdi considerava la commedia musicale per eccellenza, non esce, ovviamente, dal nulla. A quell'epoca i musicisti italiani lavoravano, per così dire, *in serie*, producendo uno spartito dopo l'altro, secondo una formula di successo che man mano veniva ritoccata e aggiornata. Nell'ultimo ventennio del Settecento questa formula mescolava, in parti più o meno eguali, la farsa ereditata dal teatro dell'arte con la commedia sentimentale aggiornata sui modelli goldoniani e illuministici. Napoli e Parigi, insomma: la gagliarda comicità delle maschere e la delicata sensibilità delle Pamele fragili e virtuose.

Il marito disperato sta perfettamente in questo quadro. Composto nel 1785 per un teatro napoletano e rimaneggiato una decina di anni dopo, esso è una tipica farsa con sentimento. La trama, esilissima, si snoda tutta tra le smanie della gelosia. C'è un marito, Corbolone, che si sente tradito dalla bella Gismonda, figlia del marchese Castagnacci, mentre una tenera Eugenia è del pari convinta della leggerezza del suo amante Valerio. Tra le due coppie impegnate a bisticciare amandosi si insinuano un ridicolo conte Spaccacuori, il nobile suocero e la scaltra servetta. Da qui una serie di combinazioni sceniche in cui le furbe donnine guariscono gli uomini dalle ubbie, restituendo la felicità ai matrimoni.

Il gioco, come si vede, è ben lontano dal geniale equilibrio del *Matrimonio segreto*, ma ne contiene in modo ancor grezzo gli elementi: gli amori, gli equivoci, gli scambi di persona, e persino una vaga allusione allo scontro tra il nuovo mondo borghese (rappresentato da Corbolone) e la vecchia nobiltà. La musica, del pari, nasce dalla medesima formula che, affinata, si cristallizzerà, sette anni dopo nel capolavoro.

Il marito disperato, insomma, sta nel filone che porta al miracolo del *Matrimonio*. E ci sta grazie alla felicità inventiva di un musicista che, senza uscire dalla cornice settecentesca, supera di gran lunga i contemporanei italiani. Cimarosa conferma anche in questo lavoro minore lo straordinario dono melodico che rende autentica sia la popolaresca gaiezza dei personaggi buffi, sia la sentimentalità di quelli teneri e sospirosi; anche quando si limita a ricalcare la maniera del tempo (e gli accade sovente) conserva una freschezza tutta sua. E, in più, vi è l'abilità costruttiva, la vivacità nel ritmo e la geniale complessità nei pezzi di assieme che preannunciano, con un quarto di secolo di anticipo, l'arrivo di Rossini.

Queste qualità sono tanto vive e robuste da emergere anche in una esecuzione poco preoccupata della esattezza stilistica come è quella odierna della Piccola Scala. Una esecuzione, si badi, non «cattiva», ma priva della coerenza necessaria a cogliere l'essenziale equilibrio tra ironia e sentimento che caratterizza l'opera e l'epoca.

Il direttore, Pierluigi Urbini, non si pone neppure simili problemi: si limita a mantenere un ritmo vivace e una sonorità superficialmente brillante, lasciando mano libera ai cantanti, i quali procedono un po' vociando e un po' cantando, secondo le proprie capacità: con maggiore eleganza Luigi Alva e il trio femminile ricco di intelligenza artistica (Emilia Ravaglia, Graziella Sciutti ed Elena Zilio); con esuberanza grottesca l'intramontabile Rolando Panerai e, più misurati, Walter Monachesi e Leonardo Monreale. Un complesso che, ben condotto, avrebbe potuto rendere assai meglio.

Del pari, l'allestimento sembra tener scarso conto dei caratteri del lavoro: i bozzetti di Nurgen Henze non sono affatto spiacevoli, ma inutilmente macchinosi e piuttosto pesanti nel loro tardo barocco, mentre la regia di Giulio Chazalettes sceglie la via facile della farsa, passando senza avvedersene accanto a tante sottili e intelligenti occasioni offerte dal libretto e dalla musica.

La Piccola Scala, evidentemente, è ben lontana dall'aver trovato un suo stile, un suo indirizzo, un suo livello. Coglie a volte una buona occasione, come in questo caso, ma ne perde una parte per strada. Quel che resta, tuttavia, è gustoso: ci sono alcune cose piacevoli da vedere e molte da sentire; e c'è Cimarosa che si difende benissimo da solo. Infatti lo spettacolo è stato accolto con calore e, tra gli applausi, è giunto felicemente alla conclusione.

Rubens Tedeschi

le prime

Musica

The Early Music Consort

The Early Music Consort di Londra è un complesso specializzato nell'esecuzione di musiche tardomedioevali, rinascimentali e «prebarocche»: ne fanno parte David Munrow, Oliver Brookes, James Tyler, Christopher Hagwood e James Bowman, che suonano tutti e cinque diversi strumenti antichi, mentre l'ultimo fornisce all'insieme anche la sua chiara voce di controtenore.

L'altra sera alla Filarmonica — nel quadro di un sobrio apparato scenico — The Early Music Consort ha presentato un programma, il cui contenuto era ben esplicitato dal titolo *Sovrani e regine: musiche alla corte d'Inghilterra*. Si è trattato del panorama di una produzione di fanfare, inni, canzoni e danze di un periodo che va dal XII secolo, da Bernard de Ventadorn (chiamato a Londra da Eleonora d'Aquitania, moglie di Enrico II Plantageneto) fino alla restaurazione monarchica dopo la dittatura di Cromwell, cioè all'ingresso sulla scena di Purcell, ormai alle soglie del '700.

Tutte musiche d'intrattenimento, dunque, che però possono interessare l'ascoltatore d'oggi, dato che non soltanto stimolano la sua curiosità storica (tra gli autori figurano in prima persona Riccardo Cuor di leone, Enrico VIII e Carlo I), ma fanno appello con pieno diritto alla sua sensibilità; infatti, la linea spesso nobile ma insieme tenera delle melodie, la singolarità degli impasti strumentali e il dinamismo di certi stacchi ritmici costituiscono tuttora fonte di godimento estetico.

Col pubblico della Filarmonica i cinque valenti musicisti inglesi hanno fatto centro e il successo è stato assai schietto.

vice

Cinema

Sedicianni

«Ecco un film che presenta gli ambigui risvolti del primo abbandono sessuale di una sedicenne», ci assicura la pubblicità «autocritica» per il film di Tiziano Longo *Sedicianni*, a colori. Tuttavia, il film presenta piuttosto gli «ambigui risvolti» di un abbandono registico alle sollecitazioni più basse di un pubblico ormai condizionato dal più basso «gusto» produttivo (cioè dei produttori): La sedicenne è Francesca (Eli Galleani), turbata oltre misura dalla circostanza che la madre (Eva Czemerys), separata dal marito (Giorgio Ardisson, scrittore e poeta, e *quindi* non adatto alla vita familiare), conviva ora con Sergio (Anthony Steffen), un ingegnere un po' avanti negli anni, ma ancora capace di sudar freddo di fronte alle intimità di Francesca. Il fatto la rende nervosa, rabbiosa e anche gelosa, soprattutto perché in sostanza, ella vorrebbe ad ogni costo una santa riconciliazione dei genitori, i quali sono in attesa di divorzio.

Tiziano Longo tenta di rivelare — tra un discorso e l'altro, al caffè, sulla necessità della lotta di classe nella scuola — la personalità di Francesca, il suo trauma e, soprattutto, la sua inconscia morbosità nei confronti di Sergio. La madre, in compenso, resta una «gatta in calore», perennemente in atteggiamento patetico e demenziale. Non riveliamo la conclusione dell'«intreccio», ma sottolineiamo soltanto la estrema banalità e prevedibilità del film, la sua pretestuosità che presenta non certo ambigui risvolti.

r. a.

Caterina Bueno al Folkstudio

Nel quadro della V Rassegna di musica popolare italiana, il Folkstudio presenta questa sera alle 22 un *recital* di Caterina Bueno, che interpreterà le più belle canzoni del mondo contadino toscano.

Ente Ospedaliero Provinciale di Voghera

VIALE PRINCIPE AMEDEO N. 20 - TEL. 48447

E' indetto pubblico concorso al posto di:

«DIRETTORE SANITARIO»

Scadenza presentazione domande: ore 12 del 26-2-1974.

COMUNE DI S. CROCE SULL'ARNO

AVVISO DI GARA

Sarà indetta mediante licitazione privata la gara per l'appalto dei lavori di costruzione di 432 loculi nel cimitero comunale. Base di appalto lire 39.900.000.

I lavori saranno aggiudicati secondo la procedura di cui all'articolo 1 lettera (A) della legge 12-2-1973, n. 14.

Le richieste di invito alla gara da parte degli interessati dovranno pervenire entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
Adrio Puccini

RAI TV

oggi vedremo

RITRATTO D'AUTORE (1°, ore 12,55)

Al *Disegno industriale* — questo il titolo della trasmissione odierna — è dedicata oggi la rubrica curata da Franco Simongini. L'antologia della scultura italiana si conclude dunque con questa puntata che presenta il disegno industriale quale «pratica artistica per la quale si realizza l'intreccio della pittura con l'architettura e con l'ingegneria, pur nei limiti di uno stretto legame con la produzione e l'arido tecnicismo».

IL SISTEMA RIBADIER (2°, ore 21)

Angela Pagano, Davide Maria Avecone, Isabella Biagini, Antonio Casagrande, Enrico Montesano e Armando Bandini sono gli interpreti dell'allestimento televisivo della commedia di Georges Feydeau intitolata *Il sistema Ribadier*. La riduzione per il piccolo schermo del lavoro teatrale è di Luciano Mondolfo, con la regia di Vittorio Sindoni. Si tratta di una *pochade* il cui successo è assicurato dalla perfezione con cui è congegnato il «macchinismo» teatrale che la sorregge.

SPAZIO MUSICALE (1°, ore 21,45)

Suoni e profumi nell'aria della sera è il titolo della rubrica curata dal maestro Gino Negri con la collaborazione di Patrizia Milani. Il programma di questa sera è dedicato al *preludio*: termine assai generico che si potrebbe usare per qualsiasi breve partitura atta ad introdurre lavori più impegnativi e di più ampie dimensioni. Durante la trasmissione — alla quale partecipa anche il pianista Dino Ciani — verranno eseguiti *Preludi* di Franz Liszt e Claude Debussy.

programmi

TV nazionale

9,30 Telescuola
12,30 Sapere
12,55 Ritratto d'autore
13,30 Telegiornale
14,10 Una lingua per tutti
15,00 Telescuola
17,00 Telegiornale
17,15 Rassegna di marionette
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Stasera
21,45 Spazio musicale
22,30 Telegiornale

TV secondo

15,30 Sport
17,30 Corsa tris di galoppo
18,00 TVE
18,45 Telegiornale sport
19,00 Salto mortale
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Il sistema Ribadier

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,55: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 11,30: Il padrino di casa; 13,20: Special oggi; 14,40: Il garofano rosso; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 16,30: Sorella Radio; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Ottimo e abbondante; 18,45: Italia che lavora; 19,15: Ascolta, si fa sera; 19,27: Long Playing; 19,50: I protagonisti; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I concerti di Milano; 22,25: Ecco i Romans.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Il garofano rosso, di E. Vittorini; 9,50: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Un giro di Walter, incontro con W. Chiari; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararà; 17,50: Chiamate Roma 3131; 20: Supersonic; 21,25: Popoff.

Radio 3°

10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,30: Meridiano di Greenwich; 11,40: Concerto da Camera; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Le sinfonie di P. J. Ciaikowski; 14,30: A. Toscanini: riascoltiamolo; 15,40: Ritratto d'autore; 17,25: Classe unica; 17,45: Scuola materna; 18,25: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20,15: Nascita e morte del Sole e della Terra; 20,45: Conversazione; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Orsa minore: «Domanda d'impiego».

Comune di Loreto Aprutino

PROVINCIA DI PESCARA

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, contenente nuove norme per la disciplina dei pubblici appalti;

In esecuzione della deliberazione consiliare n. 149 del 31 dicembre 1973, esaminata «senza rilievi» dalla sezione provinciale di controllo di Pescara con provvedimento n. 40 adottato in seduta del 29-1-1974,

RENDE NOTO

a) che l'amministrazione comunale di Loreto Aprutino (provincia di Pescara) intende appaltare i lavori di costruzione dell'edificio per la scuola materna statale in località «Passocordone» dell'importo a base d'asta di L. 33.050.000;
b) che per partecipare alla gara di appalto le imprese debbono dimostrare di essere iscritte all'albo nazionale dei costruttori per la categoria riguardante i lavori in questione per l'importo stabilito dalle leggi in materia;
c) che detti lavori sono finanziati con la legge 28 luglio 1967, numero 641;
d) che per l'aggiudicazione degli stessi si seguirà il metodo di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e cioè mediante offerte segrete senza prefissione di alcun limite di ribasso.

Coloro che intendono essere invitati alla gara devono fare esplicita domanda, in carta legale da L. 500, all'amministrazione comunale di Loreto Aprutino (prov. di Pescara) entro e non oltre 10 giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta d'invito non vincola l'amministrazione appaltante ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Loreto Aprutino, li 6 febbraio 1974

IL SINDACO
Rag. Passeri Bruno

Comune di Loreto Aprutino

PROVINCIA DI PESCARA

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, contenente nuove norme per la disciplina dei pubblici appalti;

In esecuzione della deliberazione consiliare n. 135 del 31 dicembre 1973, esaminata «senza rilievi» dalla sezione provinciale di controllo di Pescara con provvedimento n. 42 adottato in seduta del 29-1-1974,

RENDE NOTO

a) che l'amministrazione comunale di Loreto Aprutino (provincia di Pescara) intende appaltare i lavori di pavimentazione delle strade comunali di cui all'oggetto dell'importo a base d'asta di L. 8.719.700;
b) che detti lavori sono finanziati con i fondi del bilancio comunale;
c) che per l'aggiudicazione degli stessi si seguirà il metodo di cui all'art. 1, lettera a), della legge 2-2-1973, n. 14 e cioè mediante offerte segrete senza prefissione di alcun limite di ribasso.

Coloro che intendono essere invitati alla gara devono fare esplicita domanda, in carta legale da L. 500, all'amministrazione comunale di Loreto Aprutino (prov. di Pescara) entro e non oltre 10 giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta d'invito non vincola l'amministrazione appaltante ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Loreto Aprutino, li 6 febbraio 1974

IL SINDACO
Rag. Passeri Bruno